

Comunità di donne consacrate

Carissime sorelle,

nei primi giorni del mese ho completato la visita all'Ispettorato della Gran Bretagna con il viaggio a Malta, e precisamente all'isola di Gozo nella quale noi svolgiamo la nostra missione dal 1963.

L'isola, piccola di estensione ma densamente popolata, è ricca di tradizioni storiche e religiose. Le diverse dominazioni sull'arcipelago

di Malta, succedutesi nel corso dei secoli fino all'indipendenza raggiunta soltanto nel 1964, evidenziano la posizione strategica di queste isole nel mare Mediterraneo, bacino di singolare importanza per l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente.

La tradizione cristiana che risale, come sapete all'apostolo Paolo (cf At 28,1-10), è tuttora viva in una fede fortemente radicata nella popolazione. Certamente la gioventù oggi risente dell'influsso della secolarizzazione che percorre il mondo intero; rimane tuttavia molto aperta ai valori evangelici.

Affido alle vostre preghiere la missione di queste care sorelle che, pur essendo dal punto di vista etnico una minoranza, sono come tutte parte importante della grande nostra Famiglia e lavorano con amore e gioia al bene della gioventù.

Verso il Capitolo Generale XIX

Continuiamo la riflessione iniziata il mese scorso percorrendo insieme il cammino verso il prossimo Capitolo Generale. Ci siamo fermate a considerare la necessità di approfondire la nostra vita di fede per attingervi la «novità di ardore» necessaria per la nuova evangelizzazione.

La forza della fede si esprime sempre nella carità, se è fede autentica. «Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano» (Lc 11,28), dice il Signore. Se l'ascolto della Parola non si traduce nella pratica del comandamento dell'amore, non ci trasforma in veri credenti, cioè in testimoni delle Beatitudini.

La «Traccia per l'approfondimento del tema del CG XIX» ci invita a riflettere appunto sulla forza trasformante del nostro vivere insieme come «comunità di donne consacrate», da cui scaturisce l'efficacia evangelizzatrice propria di una vera educazione cristiana.

Nel Messaggio del Santo Padre ai Vescovi del Brasile, citato nella circolare del mese scorso, leggiamo ancora: «I religiosi della nuova evangelizzazione devono primeggiare nella *fedeltà alla verità* e nell'ardore della missione, nella *trasparenza della testimonianza* e nella forza soprannaturale della *santità*. Non devono mai dimenticare che, in comunione con i Fondatori, "sono figli e figlie di Santi" che annunciarono il Vangelo con la santità della loro vita» (L'Osservatore Romano, 30 agosto 1989, 4).

La santità evangelizzatrice è dunque fedeltà alla verità e trasparenza

di vita, cioè carità vissuta nel quotidiano, carità che è energia capace di far crescere tutte le potenzialità dell'essere umano nella libertà e nella verità. Dobbiamo innanzitutto chiederci se siamo convinte che «il nostro vivere in comunità come donne consacrate» contribuisce allo sviluppo più completo ed armonico della nostra personalità. Se ci sono perplessità nell'accettare tale affermazione è necessario andare alla radice delle cause di dubbio e cercare di eliminarle in noi stesse e nella vita comunitaria.

La *Mulieris dignitatem* sottolinea che «la donna è colei in cui l'ordine dell'amore nel mondo creato delle persone trova un terreno per la sua prima radice. [...]

La dignità della donna viene misurata dall'ordine dell'amore, che è essenzialmente ordine di giustizia e di carità. [...] Quando diciamo – precisa ancora il Documento – che la donna è colei che riceve amore per amare a sua volta, non intendiamo solo o innanzitutto lo specifico rapporto sponsale del matrimonio. Intendiamo qualcosa di più universale, fondato sul fatto stesso di *essere donna nell'insieme delle relazioni interpersonali*, che nei modi più diversi strutturano la convivenza e la collaborazione tra le persone, uomini e donne. In questo contesto, ampio e diversificato, *la donna rappresenta un valore particolare come persona umana* e, nello stesso tempo, come quella persona concreta, *per il fatto della sua femminilità»* (MD 29).

Molti commenti alla *Mulieris dignitatem* e varie voci provenienti da tanti ambiti sociali ci hanno fatto riflettere sulla dignità della donna, ma è indispensabile che scopriamo in noi stesse questi valori positivi che rendono più facili le comunicazioni interpersonali.

La vita consacrata potenzia queste capacità di relazione perché è prima di tutto una vita di relazione con Cristo, amato sopra ogni cosa, seguito più da vicino: quel Cristo che è la fonte di ogni vera relazione e la sorgente di ogni comunione.

La castità consacrata, che ci fa sperimentare l'intima unione con Dio, ci rende capaci di quell'amore gratuito che porta alla realizzazione della persona nella ricerca del bene dell'altro e nell'essere felici della sua felicità. «L'essere persona significa tendere alla realizzazione di sé [...], che non può compiersi se non *mediante un dono sincero di sé»* (MD 8).

E quale opportunità più grande possiamo trovare di quella di vivere in una comunità intesa come comunione di persone che condividono gli stessi ideali e vivono il medesimo spirito?

Partendo da questi principi a tutte noti e da tutte (almeno teorica-

mente!) condivisi, guardiamo alla bella realtà di comunione che si radica nella nostra coscienza cristiana e si realizza nella convergenza delle diverse individualità verso un unico ideale e verso una stessa missione.

In questo clima allora è possibile

- «*sviluppare i talenti personali di ogni sorella*»
- *valorizzare le ricchezze caratteristiche di ogni età*
- *riconoscere le diversità... come ricchezze.*

Non sto a citare i molti articoli delle Costituzioni che tanto bene evidenziano le possibilità di crescere insieme «in una armoniosa integrazione dei valori personali» (C 51); ma vi invito ad una rilettura approfondita dei medesimi. Ciascuna sarà così pronta ad accogliere la sorella come un dono, a valorizzare le sue ricchezze e a servire con gioia il disegno di Dio, rendendosi «personalmente responsabile per contribuire all'armonia comunitaria che facilita la maturazione personale e la risposta quotidiana di tutte al Signore» (C 54).

Ogni comunità si impegni a creare un clima di spontaneità e di autentica libertà, in cui ogni sorella possa sentirsi pienamente a suo agio e trovare la capacità di divenire dono gratuito, per essere portatrice di vita alle altre. La partecipazione piena alla vita di comunità favorisce la crescita delle diverse personalità, valorizzando le ricchezze di cui ciascuna è dotata e stimolando le potenzialità a volte represses per timore od anche per apatia.

«In certe comunità si vedono persone generosissime e attive, ma che non coltivano le loro ricchezze del cuore, la parte segreta del loro essere; altre sono persone d'ascolto, ma hanno bisogno di essere stimolate sul piano della generosità e dell'azione; altre ricercano nel segreto della preghiera la presenza di Dio, ma hanno bisogno di fare uno sforzo per sentire il grido dei loro fratelli» (J. VANIER, *La comunità luogo del perdono e della festa*, Milano, Jaca Book 1981, 116).

Forse ci ritroviamo in una o in un'altra di queste categorie. Aiutiamoci a vicenda con reciproca fiducia, lasciando che ciascuna cresca secondo le ricchezze ricevute dal Signore, sviluppando la propria sana originalità, senza pretendere l'uniformità che appiattisce ed impoverisce le comunità stesse.

Il nostro Padre don Bosco ci è grande Maestro anche sotto questo aspetto: nella sua pedagogia «dell'un per uno», trasmessa con la vita più che con la parola, consiste l'originalità del suo metodo e prima ancora della sua spiritualità.

Ogni giovane ed ogni confratello ha trovato spazio per esprimere pienamente se stesso e arricchire così la incipiente Congregazione dei molteplici doni che hanno permesso un'espansione mondiale multiforme in brevissimo tempo.

Nel 1864, in una conferenza ai membri della Società di San Francesco di Sales, «Don Bosco lesse un articolo sullo scopo della Società, e quindi parlò assai bene del vincolo della carità che deve unire i confratelli. Portò il paragone del carro di Ezechia trainato da un'aquila e da un bue accoppiati insieme; deducendone che colui il quale ha un temperamento assai focoso e vorrebbe volare, si fermi un poco ed aiuti il compagno, troppo flemmatico e tardo a tirare il carro; mentre chi ha temperamento freddo e lento si scuota un poco ed anche si sforzi ad un qualche slancio maggiore. L'uno sopporti e aiuti l'altro» (MB VII 596-597). Un paragone veramente plastico e di originalità eccezionale!

Una ricchezza da valorizzare molto nelle comunità è la diversità di età, perché in ogni stadio della vita si trovano valori e limiti, ricchezze e povertà da integrare in armonia nelle varie persone.

Sono molte oggi le comunità che hanno un numero ridotto di sorelle giovani, le quali possono però apportare grande ricchezza quando non siano costrette ad un ritmo di vita inadeguato alla loro età e siano invece accolte come persone adulte, capaci di un valido apporto non tanto nel fare quanto nell'essere. Esse sono più vicine alla gioventù a cui siamo mandate, e ci possono essere di aiuto nel comprendere la rapida evoluzione dei tempi e quindi nel metterci in sintonia con i nostri destinatari.

Le giovani sappiano a loro volta apprezzare l'esperienza di chi le ha precedute e può essere guida saggia, ma soprattutto modello di quell'unità interiore della persona che si traduce in serenità e pace nel gesto, nella parola e nell'accoglienza.

In alcune parti del nostro vasto mondo esistono comunità composte invece da una maggioranza di sorelle giovani. In queste i pochi modelli di sorelle anziane sono un prezioso regalo da custodire con cura e a cui guardare con amore.

Ripenso in questo momento a figure da poco scomparse, sorelle che hanno lasciato tracce profonde nelle giovani Ispettorie della Korea e delle Filippine: madre Caterina Moore e suor Orsolina Serra.

La loro vita serena fino all'ultimo momento è stata un segno chiaro di quanto può donare ad una comunità la presenza di persone differenziate non solo per età, ma anche per cultura e provenienza.

Le diversità però diventano ricchezza solo a patto che si sia capaci di una condivisione in profondità, senza riserve e senza difese, lasciando trasparire non tanto ciò che vorremmo essere, ma quanto realmente siamo.

L'autentico valore di una comunità di donne consacrate è la trasparenza dei suoi membri. Solo così è possibile una comunicazione di valori e una scoperta di ricchezze che aiutano a superare gli individualismi e a far cadere le barriere che il formalismo può innalzare. Torno quindi al punto di partenza: una comunità è vera quando è comunità di fede, capace di lasciarsi compenetrare dall'esperienza di Dio e non solo di vivere di una conoscenza intellettuale della fede stessa; quando è comunità che si fonda sull'essere *uno* più che sul vivere insieme.

Non per nulla le Costituzioni affermano che il sistema preventivo, «nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale è un'esperienza di carità apostolica, che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria» (C 7), ed è insieme «un'esperienza di comunione vissuta tra noi e le giovani» (C 66).

Riflettendo sulle domande della Traccia precapitolare, troverete le cause che impediscono la formazione di autentiche comunità, capaci di favorire la piena realizzazione delle persone, cioè la maturazione che porta a un dono continuo agli altri.

Ma l'individuare le cause è soltanto un primo passo nel nostro cammino. È importante che le comunità si impegnino concretamente nel porre condizione tali che consentano di stabilire rapporti veramente liberanti nella fiducia e nell'accoglienza reciproca.

A Maria, Madre e Maestra, affido la sincera volontà di ciascuna perché tutte, sostenute dalla luce dello Spirito Santo, poniamo a disposizione degli altri i doni ricevuti, senza paure e senza presunzioni. Sto per partire per le ultime visite all'Oriente: Hong Kong, Filippine, Thailandia e mi affido alle vostre preghiere.

Vi assicuro, con il mio, il quotidiano ricordo delle Madri tutte.

Roma, 24 ottobre 1989